

Lo spazio della politica allombra dell'algoritmo

- Teresa Numerico, 19.01.2020

Tempi presenti. Due riviste, «Critica marxista» e «Alternativa al socialismo», s'interrogano sui temi della tecnologia e dell'intelligenza artificiale in rapporto al capitale e al lavoro vivo

Due riviste di sinistra, *Critica Marxista* e *Alternative per il Socialismo*, dedicano un approfondimento alla discussione sulla tecnologia. La prima, nell'ultimo numero del 2019, concentra l'attenzione sul ruolo politico della datificazione e della governamentalità algoritmica in rapporto al capitale. La seconda indaga invece il rapporto tra intelligenza artificiale e lavoro.

La discussione sulla tecnologia riguarda la riorganizzazione dell'accesso alle informazioni e il ripensamento della struttura stessa della conoscenza e, conseguentemente, del lavoro. Almeno dalla teoria critica in poi in particolare con gli studi di Marcuse il terreno di scontro al tema della tecnologia riveste un carattere profondamente politico.

LA SINISTRA ha osservato a lungo le trasformazioni tecnologiche della società, accentuando il carattere apocalittico o quello integrato nell'analizzare il fenomeno, senza grande consapevolezza. Queste riviste hanno il merito di prendere sul serio lo scenario tecnologico come potenzialità, come processo in grado di realizzarsi in una forma diversa da quella prevista e voluta da chi lo ha inventato. Questo scarto è lo spazio proprio della politica.

I contributi di *Critica Marxista* si occupano di rapporti tra lavoro e potere dei dati (Giulio de Petra); di difesa dallo sfruttamento dei dati, in particolare di come i lavoratori possano contribuire a difendere la datificazione dal capitale (Piero De Chiara); di algoritmi come beni comuni da usare collettivamente e non lasciare nelle mani della tecnologia anarco-capitalista (Michele Mezza); dell'importanza dell'anonimato nel sovvertire i sistemi dominanti (Stefano Bocconetti).

La questione trasversale a tutti i contributi è la possibilità di collegare la rete e la riorganizzazione della produzione, e soprattutto della conoscenza, che ne deriva con un progetto che possa declinarsi a sinistra. Tale sintesi del volume è suggerita anche dalla bella introduzione di Vincenzo Vita al dossier tecnologico e sottolineata dall'editoriale di Aldo Tortorella, che evidenzia il deficit di cultura critica della sinistra sulla tecnologia che si è registrato in passato.

POSSIAMO LEGGERE il numero come critica alla dimensione monopolistica della rendita basata sulla raccolta dei dati. C'è una contraddizione profonda tra innovazione e monopolio. Perché dovrebbero innovare quelli che approfittano dello status quo? Le innovazioni dei monopolisti sono orientate a mantenere la posizione dominante e cacciare dal mercato altri contendenti. Gli spazi di intervento per De Chiara sono le città, l'Europa, la difesa dei *commons*. Mezza evoca invece la domanda di Mason sui modelli e i valori a cui appoggiarci per discutere il funzionamento degli algoritmi, mentre De Petra segnala che, oltre alla critica, è necessaria la forza di opporsi alle decisioni algoritmiche. Bocconetti pone, infine, il problema dell'anonimato non solo come libertà di espressione, ma come possibilità di azione contro il capitale, asserragliato nel controllo delle piattaforme.

L'APPROFONDIMENTO di *Alternative per il socialismo* investiga in che misura l'automazione comporterà una perdita di posti di lavoro e se la riduzione sarà compensata da altre occupazioni introdotte dalla tecnologia.

Francesco Garibaldo si preoccupa non tanto dell'automazione del lavoro perché ci saranno sempre mansioni che i robot non sapranno svolgere ma del potenziale di ingiustizia e di sorveglianza totale,

discussi rispettivamente da O'Neil e Zuboff. La valenza distruttiva dell'innovazione tecnologica si scontra sempre con la dimensione implicita della conoscenza insita nei processi e con la necessità di attivare l'eteromazione, cioè il caso di un algoritmo che non sa risolvere un problema e la questione viene riproposta agli esseri umani.

Bianca Pomeranzi si interroga sulle ragioni che hanno spinto le donne fuori dai lavori ad alto valore aggiunto nell'intelligenza artificiale. Sottolinea come la flessibilizzazione del lavoro non comporti vantaggi per le lavoratrici, che già gravate da molte ore di lavoro non pagato a casa, non possono accettare i ritmi di lavoro precario e quindi totalmente deregolamentato. La flessibilità non permette l'auto-organizzazione di chi lavora, ma lo asservisce a ritmi e obiettivi che schiavizzano chi ne è coinvolto, come mostra con lucidità l'ultimo film di Ken Loach, *Sorry we missed you*. Pomeranzi suggerisce di cogliere le proposte femministe e modificare il concetto di lavoro alla luce della cura. Riccardo Campa sottolinea, invece, che le statistiche sulle trasformazioni del lavoro non sono di per sé significative, perché dipendono dai modi attraverso i quali vengono interpretati e costruiti teoricamente i fenomeni sotto osservazione. Non si può mettere un miliardario che vive di rendita sullo stesso piano di un disoccupato disperato che ha smesso di cercare lavoro.

ALLA NECESSITÀ del Politico con la «P maiuscola» si appella Benedetto Vecchi che qui ha scritto uno dei suoi ultimi articoli, prima della sua prematura, dolorosa scomparsa. In questo contributo, Vecchi nega la capacità dell'intelligenza artificiale di esercitare autonomamente, attraverso il machine learning, un'attività davvero creativa. Scendendo negli atelier della produzione si può constatare come la presenza del lavoro vivo non è stata eliminata né in alto né in basso nella produzione di merci e sapere: è, però, sottomessa e scarsamente remunerata. La vera pericolosità della politica dell'algoritmo è la capacità di sostituire la realtà con una sua rappresentazione prevedibile e capace di auto-avverarsi. Qui Vecchi cita Éric Sadin.

Tale rischio, quindi, non riguarda la creatività dell'intelligenza artificiale, ma l'impossibilità di intervento del lavoro vivo sulla costruzione del mondo. Tuttavia, questo processo presenta una contraddizione. Come il libero mercato è solo una tecnoutopia per legittimare i rapporti di potere attuali, così il machine learning è destinato a scontrarsi con la realtà, e il suo carattere evenemenziale di imprevedibilità. Lasciando aperta l'area della contingenza, anche del pensiero, sarà possibile una prassi di resistenza all'organizzazione del futuro previsto. Un futuro inventato da un ristretto gruppo di tecnocapitalisti già in crisi dal 2008 che si arroccano nella ripetizione ineluttabile del loro controllo imperscrutabile. La politica può ancora mantenere la sua centralità nel governare le trasformazioni tecnologiche.

In *Cloud atlas*, il film di Tom Tykwer e delle sorelle Wachowski si mette in scena la linea dello sfruttamento trasversale a macchine e persone. Questa linea, che attraversa e confonde il confine tra organico e inorganico, scompiglia anche la separazione tra il visibile dei processi lavorativi e l'invisibile dell'efficienza accumulatrice e distruttrice di relazioni sociali dentro e fuori dal mondo del lavoro. Visto da questa prospettiva il conflitto è, da un lato tra umani che sfruttano lavoratori, risorse e macchine e, dall'altro, tra umani che subiscono lo sfruttamento attraverso dispositivi messi a valore per ottimizzarne l'efficienza produttiva, o meglio per azzerarne la capacità critica.

Il tutto si manifesta come profondamente irrazionale in termini di sopravvivenza dell'umanità. Il problema non è l'automazione in sé, ma il sistema di appropriazione algoritmica del lavoro vivo.